

“ I MERCATI FINANZIARI

Mercati e trabocchetti

Per le Borse, il periodo è interlocutorio e cosparso di trabocchetti. A partire dal prezzo del petrolio, (quasi 100 dollari al barile), spinto anche dall'escalation tra gli Houthi dello Yemen e l'Arabia Saudita. Resta in alto anche il gas (oltre i 70 euro a megawattora). La fine della scorsa settimana è stata anche caratterizzata dalla netta vittoria di AfD nelle elezioni regionali della Sassonia-Anhalt, piccolo Land dell'ex Germania Est. La combinazione di questi eventi ha indotto i mercati alla cautela.

L'influsso delle elezioni tedesche è stato limitato, con un calo contenuto in apertura di settimana in particolare su Francoforte, poi parzialmente riassorbito. Sono anche le imminenti decisioni delle banche centrali sui tassi a preoccupare i mercati. L'ipotesi di un rialzo ha già rinfocolato l'inedita concorrenza dell'obbligazionario, i cui rendimenti sono particolarmente appetibili, soprattutto nei decenni, e pongono i



bond come alternativa credibile al settore azionario. Tanto più che sembra probabile che i rialzi sulla curva possano proseguire. Sulle decisioni riguardanti i tassi (precisamente quelli americani) potrebbero influire anche i dati Usa sul lavoro con una percentuale di disoccupazione stabile e pari al 4,1%, in linea con le aspettative. Per i mercati questa da un lato è una dimostrazione che l'economia Usa tiene; dall'altro limita le probabilità di un intervento al ribasso dei tassi di interesse da parte della Fed. Questa settimana rimane comunque interlocutoria. Non si può escludere uno storno. Sembra quindi una scelta prudente la cessione di qualche titolo azionario in portafoglio e, per chi vuole puntare sui bond, un mix che favorisca i decennali. Proseguono le trattative fra Unicredit e le istituzioni tedesche per gestire il dossier Commerzbank in modo quanto possibile consensuale. Nel breve, Unicredit non ha nessun interesse a intaccare l'autonomia di banca tedesca. Per il futuro non è

facile prevedere se Piazza Gae Aulenti deciderà di intervenire sui centri di costo, come spesso accade nelle operazioni di consolidamento.

Dopo la Francia, anche l'Olanda ha alleggerito la presenza delle sue riserve auree conservate negli Stati Uniti, spostando tra marzo e agosto 86 tonnellate d'oro da Usa e Canada alla Gran Bretagna. L'obiettivo è di aumentare la possibilità di reagire all'instabilità geopolitica mondiale. Non è escluso (anche se nessuno lo dice) che le autorità monetarie olandesi abbiano ceduto ai timori di eventuali decisioni impulsive di Donald Trump. Nessuna mossa, invece, da Banca d'Italia, che lascia tutto come prima, visto il ruolo strategico del nostro Paese nel Mediterraneo. La massiccia custodia dell'oro italiano negli Stati Uniti potrebbe dipendere da vecchie clausole legate al trattato di pace della seconda guerra mondiale, ma queste sono naturalmente rumours che non hanno (e non possono avere) riscontri ufficiali.

• Carlo Vedani

Ad Alcantara Capital Sgr